



Un progetto di educazione alla tutela del patrimonio storico-artistico nazionale: il recupero e l'apertura al pubblico del castello aragonese di Taranto

An education project to protect the national historical and artistic heritage: the recovery and the opening to the public of the Aragonese castle of Taranto

Michele Loré

Università degli Studi Niccolò Cusano- Telematica Roma

Michele.lore@unicusano.it

ABSTRACT

The safeguarding of Italian cultural heritage is essential for the conservation and transmission of historical memory to new generations. In a difficult framework such as the southern one, the rehabilitation project and the public opening of the Aragonese castle of Taranto is worth mentioning. Once the function of the headquarters of the navy command had ceased, it was the object of a careful restoration, which saw the main military personnel, engaged first in the recovery operations, then in the opening to the public. The structure, which is now offered to tourists 365 days a year, has achieved an exceptional result in terms of attendance. It is a project of education for the protection of heritage directed to both adults and children, particularly significant in a city context troubled by numerous social and economic problems.

La salvaguardia del patrimonio culturale italiano è indispensabile alla conservazione ed alla trasmissione della memoria storica alle nuove generazioni. In un quadro difficile come quello meridionale, si segnala per qualità il progetto di riattamento e di apertura al pubblico del castello aragonese di Taranto. Cessata la funzione di sede del comando della marina militare, esso è stato oggetto di un accurato restauro, che ha visto protagonista il personale stesso della marina militare, impegnato prima nelle operazioni di recupero, poi nell'apertura al pubblico. La struttura, che si offre oggi alla visita dei turisti 365 giorni all'anno, ha conseguito un eccezionale risultato in termini di presenze. Si tratta di un progetto di educazione alla tutela del patrimonio diretto tanto agli adulti quanto ai ragazzi, particolarmente significativo in un contesto cittadino travagliato da numerosi problemi sociali ed economici.

KEYWORDS

Cultural heritage, historical memory, monuments safeguard, civic education.

Patrimonio culturale, memoria storica, salvaguardia monumenti, educazione civica.

1. Il recupero del castello aragonese di Taranto e la sua apertura al pubblico

La salvaguardia del patrimonio storico-artistico è una necessità vitale per ogni cultura, perché ne garantisce la sopravvivenza e ne rende possibile la fruizione sia alla generazione attuale che alle future.

Risulta, però, altrettanto importante educare la cittadinanza affinché possa apprezzare appieno il proprio patrimonio, fondamento della memoria storica condivisa in grado di rinsaldare i vincoli interni alla comunità e di plasmarne la coscienza.

Premessa di una fruizione appagante del patrimonio storico-artistico è la consapevolezza estetica, che rende il pubblico capace di godere della bellezza di un monumento o di un'opera d'arte (Cfr. Musaio, 2007).

Se preservare un bene storico-artistico non è sempre un compito facile da assolvere, ancor meno lo è l'attività di corretta promozione presso un vasto pubblico.

Purtroppo siamo circondati da molteplici casi di monumenti ed opere d'arte trasformati in icone commerciali, il cui sfruttamento economico massivo finisce per trasmetterne un'immagine alterata fino alla deformazione. Anche le nuove tecnologie digitali, se usate in modo improprio, possono trasformarsi in strumenti in grado di adulterare il significato dell'opera d'arte, confondendo lo spettatore.

Come esempio paradigmatico di "deriva multimediale", si possono citare i fori imperiali romani, la cui autenticità storica è letteralmente occultata dalla proiezione notturna di ricostruzioni virtuali attive, che, con lo scopo di rendere più interessanti le vestigia della Roma imperiale attraverso la loro spettacolarizzazione, finiscono col falsificarle.

In un panorama nazionale (ed internazionale) non sempre esaltante, si segnala come virtuosa eccezione il restauro filologico e l'apertura al pubblico del castello aragonese di Taranto.

Si tratta di un monumento dalla storia quanto mai complessa ed articolata, fino al 2005 sede del Comando marittimo sud della Marina militare italiana ed oggi aperto al pubblico tutti i giorni dell'anno, con un orario di visita che parte dalle ore 9,30 ed arriva sino alle 3 del mattino.

2. L'iniziativa dell'Ammiraglio Ricci

Ideatore della lodevole iniziativa di recupero e di apertura della struttura è l'Ammiraglio Francesco Ricci, il quale, a partire dal 2005, ha promosso il complesso restauro del castello (ancora in via di completamento), liberandolo dalle superfezioni poste in essere per adeguarlo alle esigenze militari, che ne avevano offuscato l'immagine (specialmente all'interno).

Degna di nota è la modalità con la quale l'alto ufficiale ha coordinato l'operazione, avvalendosi, per la maggior parte dei lavori, delle risorse umane offerte dal personale militare e civile della Marina Militare Italiana.

1 A questo riguardo è opportuno riconoscere un merito specifico all'équipe di restauro coordinata dall'Ammiraglio Ricci, consistente nell'aver liberato gran parte dei pavimenti dei camminamenti interni dal brutto cotto pseudo-fiorentino, preferendo, laddove si è deciso di rivestire il piano di calpestio, un gres simile alla pietra calcarea locale con cui il castello è stato edificato: il carparo.

Il risultato del cospicuo impegno è ragguardevole: oggi oltre il 70% del castello si presenta al pubblico ripristinato nella sua forma originaria. Il metodo seguito ha fuso armonicamente lo studio storico dell'architettura militare con l'impegno diretto sul cantiere di restauro, secondo uno schema che è risultato ottimale per la capacità di applicare praticamente le conoscenze acquisite.

Si è così giunti ad un eccellente restauro, ma anche alla realizzazione di tre prodotti di ricerca, tra cui spicca una documentata monografia sul castello aragonese di Taranto (Ricci, 2017), che si presenta con un testo bilingue italiano-inglese, utile strumento divulgativo sia per il pubblico nazionale che per quello internazionale.

Nel pieno rispetto dei protocolli d'intervento in casi complessi come quello del castello tarantino, è stata coinvolta la soprintendenza, che ha messo a disposizione la competenza della Dr.ssa Antonietta Dell'Aglio.

Inoltre, il ritrovamento di molteplici piani sovrapposti, che testimoniano l'antichità del sito ed il suo riuso in epoche diverse, a datare dalla fondazione spartana della città, ha reso necessario il coinvolgimento di un archeologo professionista, il Dr. Federico Giletti, che ha seguito tutte le impegnative operazioni di scavo.

I fondi necessari a pagare la consulenza archeologica ed il costo dei materiali da lavoro¹ sono stati reperiti tramite il coinvolgimento di sponsor privati, che hanno coperto circa il 90% delle spese; il restante 10% è pervenuto dai fondi pubblici destinati alla Marina militare.

La scrupolosità dello studio e del lavoro è stata premiata dalla numerosità delle visite, che collocano il monumento ai primissimi posti in Puglia, regione ricca di luoghi d'interesse turistico e meta d'un intenso flusso di visitatori, specialmente nel periodo estivo.

3. Breve storia del castello di Taranto

La storia del castello aragonese è intimamente legata a quella della città di Taranto, come hanno messo in risalto i lavori di scavo e di restauro intrapresi nel 2005 e tuttora in corso.²

Monumento insigne dell'architettura militare rinascimentale, si ritiene, con fondati argomenti,³ possa essere opera del celebre architetto senese Francesco di Giorgio,⁴ che gli avrebbe conferito l'aspetto attuale. In effetti, come dimostra-

- 2 Accanto ai lavori attualmente in corso, vanno menzionati i restauri dell'esterno di fine Ottocento ed il restauro del torrione S. Cristoforo, condotto dal 1997 al 2002. Cfr. Ricci, 2017.
- 3 «Una tradizione consolidata (da Bacile di Castiglione nel 1927 a Speziale nel 1930 e Carducci nel 1995) attribuisce il castello aragonese di Taranto all'architetto senese Francesco di Giorgio (1439-1501).» Ricci, 2011, p. 22.
Cfr. anche Bacile di Castiglione, 2005; Carducci, 1995; Speziale, 1930.
- 4 Francesco di Giorgio (1439-1502) fu genio eclettico, versato nei diversi campi dell'arte figurativa. Le sue opere pittoriche sono oggi conservate nei musei di Londra e di New York, oltre che nella pinacoteca della sua città natale, Siena; i suoi più importanti disegni si trovano agli Uffizi ed al Louvre. Notevole anche come scultore di rilievi, di terrecotte e di medaglie, presenti nelle città dell'Italia centro-settentrionale, ha legato indissolubilmente il proprio nome all'architettura militare. Innovatore dello stile costruttivo medievale attraverso l'armonica fusione delle esigenze difensive con il gusto estetico rinascimentale, ha progettato diversi palazzi comunali e rocche, tra cui quella tarantina, la cui veste attuale risale al 1492.

to dagli scavi archeologici condotti al suo interno, l'area oggi occupata dal castello è stata adibita a funzioni difensive fin da tempi assai remoti. Procedendo a ritroso nel tempo (cioè procedendo in profondità con le operazioni di scavo), sono emersi resti delle fortificazioni risalenti all'epoca angioina, sveva, bizantina ed ellenistica.⁵

Risalendo ancora più indietro, si scopre che il sito è addirittura ricollegabile alla fondazione spartana di Taranto, e pertanto è lecito affermare che ne rappresenta il monumento storico più importante, una sorta di *memoria di pietra*.⁶

Anche se la struttura si presenta oggi per lo più sotto le vesti di elegante fortezza di stile rinascimentale, sono visibili interventi di epoche successive, che ne testimoniano la continua vitalità.

Già nel XVI secolo, poco dopo la ricostruzione aragonese, attuata tra il 1487 ed il 1492, furono necessari interventi di adeguamento dettati dalla rapida evoluzione tecnica dell'arte bellica. Il perfezionamento dell'artiglieria rese in breve inefficaci le strutture difensive murarie delle epoche precedenti, motivo per cui, nel corso del XV secolo, si adottarono torri di forma cilindrica,⁷ alzate prospicienti la cinta muraria, casematte rinforzate, innovative conformazioni della pianta ecc. Tali accorgimenti ingegneristici, ben rappresentati nel castello tarantino, non assicurarono una duratura barriera contro l'evoluzione tecnologica delle moderne armi da fuoco, condannando la fortezza ad un lento declino. Ciò nonostante, nel 1594 Taranto fu in grado di respingere un attacco della marina turca grazie al suo castello, che ha continuato ad essere utilizzato con varie finalità (struttura carceraria⁸ e caserma) fino ad oggi.

Purtroppo i danni più gravi ed irreversibili furono inferti alla gloriosa struttura in occasione della realizzazione del ponte girevole, che costò il sacrificio del torrione S. Angelo (demolito nel 1883) e del torrione S. Lorenzo, svuotato per lasciare spazio alle strutture idrauliche per la movimentazione del ponte.

Pertanto, dei cinque torrioni originari, ne sopravvivono oggi quattro: il torrione S. Cristoforo, il torrione della Bandiera, il torrione dell'Annunziata ed il torrione S. Lorenzo, che delimitano un ampio cortile interno, conferendo al castello una forma irregolare, che potrebbe ricordare vagamente uno scorpione senza coda (prima del 1883, la coda era formata dai camminamenti che conducevano al torrione S. Angelo, abbattuto in quella data).

La descrizione del castello di Taranto non può dirsi compiuta senza un cenno

5 Si è inoltre potuto appurare che l'area sottostante l'androne, in epoca tardo-antica, è stata adibita a funzioni funerarie. Cfr. Ricci 2017, p. 73.

6 I reperti trovati all'interno del castello coprono un arco temporale che parte dall'VIII-VII secolo a.C. e giunge fino ad oggi. Cfr. Ricci, 2017, 47; Giletti, 2012.

7 Nel periodo svevo, anche il castello di Taranto si presentava con le torri a sezione poligonale che caratterizzano le fortezze volute da Federico II: «Lo *Statutum reparatione castrorum* dell'Imperatore Federico II, che verso il 1240 disponeva la riparazione dell'antico castello, ne contiene l'unica descrizione in nostro possesso: si trattava del tipico fortalizio medioevale con numerose torri quadrangolari alte e strette adatte alla difesa piombante, la difesa cioè attuata mediante il lancio dall'alto di pietre, frecce e materiale incendiario sugli assalitori.» (Ricci, 2017, p. 13).

8 «A destra dell'androne sono ubicati tre grandi vani del tutto simili tra loro per dimensioni e struttura. Dotati di volta a botte, erano in origine forse adibiti a magazzini ma tra il XVIII e l'inizio del XIX secolo furono adibiti a prigioni come rilevabile da una pianta del castello del 1808. Tra il 1799 e il 1801 qui furono rinchiusi i generali francesi Manscourt e Dumas, padre del celebre romanziere.» (Ricci, 2017, pp. 51-53).

alla deliziosa cappella di S. Leonardo, che si trova a sinistra, appena varcato il portale d'ingresso.

Riportata al suo aspetto originario dal restauro degli anni 2013-14, si presenta al visitatore con la struttura muraria a vista. Ad eccezione dell'ingresso (di realizzazione successiva), la struttura architettonica appare coeva al resto del castello, con cui probabilmente condivide anche la paternità, riconducibile a Francesco Di Giorgio. Oltre all'articolata struttura della volta, degna d'interesse è la presenza di lapidee murate, che forniscono utili notizie sulla storia del maniero e sui suoi castellani. Sotto la navata si trova una cripta, la cui esplorazione ha portato alla luce reperti di epoca sveva, confermando l'interesse di Federico II per il castello tarantino.

4. L'aspetto educativo

L'esperienza del castello aragonese di Taranto presenta una molteplicità di spunti di riflessione in chiave educativa. Come evidenziato da Franco Marangi, che, nella presentazione della monografia realizzata dall'Ammiraglio Ricci, afferma chiaramente come «(...) difendere il patrimonio della nostra cultura sia pari a difendere l'Italia, le nostre radici», il restauro del maniero e la sua apertura al pubblico riveste un profondo significato educativo in termini civici. Restituire il castello al suo originario splendore e renderlo fruibile a tutti i cittadini, nonché ai turisti di tutto il mondo, rappresenta senza dubbio un forte impegno in difesa della città di Taranto, della Puglia e dell'Italia intera⁹. L'intreccio di dominazioni succedutesi a Taranto ha apportato al castello modifiche che ne hanno determinato la struttura edilizia e la funzione d'uso, testimoniando concretamente la collocazione di Taranto all'interno della storia nazionale. Di qui l'importanza storica, oltre che architettonica, del castello aragonese, che, con l'apertura ad un ampio pubblico, si trasforma a pieno titolo in istituzione educativa.

Si tratta, in effetti, di un'eccezionale testimonianza relativa alle complesse e ricche vicende storiche dell'Italia meridionale, che rende visibile ed esperibile ciò che i libri di storia si limitano a narrare.

Una missione educativa che, si badi bene, non si limita ad un pubblico di specialisti, o di soli adulti, ma riesce ad interessare anche i più piccoli, affascinati dalla narrazione delle vicende che hanno visto i loro concittadini protagonisti di pagine eroiche di storia militare, come in occasione del respingimento della temibile flotta turca nel 1594.

Due fattori rendono la fruizione del castello accessibile ad un pubblico vasto. In primo luogo l'apertura per ben diciassette ore e mezza al giorno, che, per l'Italia, rappresenta un vero e proprio record. In secondo luogo il linguaggio ad un tempo rigoroso e semplice con cui i sottufficiali della marina accompagnano i turisti lungo il percorso di visita, che prevede circa un'ora e mezza per essere com-

9 Il rinnovamento della concezione del patrimonio storico-artistico, con l'accentuazione della sua funzione educativa, da attuarsi attraverso il coinvolgimento di differenti figure professionali, tra cui i pedagogisti, si deve innanzi tutto all'archeologo Pietro Romanelli. Autore d'importanti scavi sia in Italia sia nelle colonie, attivo presso le Antichità e Belle arti in epoca fascista, nel dopoguerra ha promosso una trasformazione dei musei ed in genere dei beni culturali, da istituzioni preposte alla conservazione di beni destinati prevalentemente ad uno studio specialistico a luoghi di divulgazione rivolti all'intera cittadinanza. Cfr. Romanelli, et al., 1980.

pletato. L'impegno divulgativo con cui l'intero progetto di recupero e di apertura al pubblico è stato concepito viene testimoniato dalle due ricerche che affiancano la monografia dell'Ammiraglio Ricci e ne rappresentano un utile compendio. Si tratta di *Annotazioni in merito all'interesse storico delle strutture architettoniche e dei reperti archeologici rinvenuti nel castello* (2011) e del dossier *Il castello aragonese di Taranto. Un capolavoro dell'architettura militare del Rinascimento* (senza data), entrambe curate dall'Ammiraglio Francesco Ricci per la Marina militare italiana. Soprattutto la prima di queste pubblicazioni è stata utilizzata per formare il personale della marina addetto a guidare i visitatori attraverso il castello. Una volta decisa l'apertura al pubblico, infatti, era necessario intraprendere un percorso formativo rivolto al personale della Marina.

Si tratta di un caso interessante, in quanto, prima che verso gli altri, gli educatori hanno rivolto il loro impegno verso se stessi. Un'autoeducazione da non intendersi in termini meramente teorici o nozionistici, perché il personale addetto alla guida è stato più o meno direttamente coinvolto nelle stesse operazioni di recupero della struttura. Non solamente dalle nozioni astratte, ma da precise competenze pratiche hanno preso vita il recupero e l'apertura al pubblico del castello tarantino.

Il tutto nel pieno rispetto delle normative vigenti in materia di restauro e salvaguardia dei beni ambientali, onde evitare quelle forme di dilettantistico fai da te che sono pericolosissime quando applicate a monumenti di grande valore storico-artistico.

Altro elemento d'originalità dell'esperienza tarantina va scorto nella struttura museale e polivalente che viene formandosi all'interno del castello. Innanzi tutto, si segnala la presenza di apposite aree espositive realizzate all'interno del castello, al fine di rendere visibili i materiali recuperati dalle operazioni di restauro e di scavo archeologico, di natura alquanto eterogenea, ma in ogni caso accomunati dalla testimonianza della vita all'interno del sito. Si va così dai materiali lapidei di epoca greca alle monete romane, fino alle ceramiche medioevali, alle incisioni dei galeotti in epoca moderna ed ai pacchetti di sigarette della prima metà del Novecento.

Il posizionamento dei reperti all'interno del sito di ritrovamento evita l'effetto straniante del *deposito*, che acutamente Gadamer ha indicato come limite intrinseco alla concezione moderna del museo (Gadamer, 2000).

Certo, non tutto è stato portato a compimento. Per essere realizzata, la sistemazione delle aree di scavo richiede un impegno non solo progettuale, ma anche finanziario, per cui è in corso la ricerca di mecenati che possano contribuire con i fondi necessari.

Anche il ricco patrimonio librario, che include delle cinquecentine, è in corso di sistemazione, affinché possa nascere una vera e propria biblioteca aperta al pubblico.

Infine la Sala Spagnola è già prenotabile per l'organizzazione di eventi culturali, quali, ad esempio, la presentazione di libri o lo svolgimento di convegni.

5. Qualche notazione sul valore educativo dei musei

Il restauro e l'apertura al pubblico del castello aragonese di Taranto offrono lo spunto per una riflessione generale sul valore educativo che i musei hanno assunto negli ultimi decenni.¹⁰

L'idea che il museo dovesse semplicemente garantire la conservazione di be-

ni storico-artistici o più in generale culturali in vista di una fruizione specialistica è stata, infatti, superata da tempo.

Per adempiere pienamente la sua funzione educativa, il museo dovrebbe garantire un percorso espositivo in grado di illustrare il significato degli oggetti visibili, ad esempio con l'uso di pannelli esplicativi e con il supporto di strumenti tecnologici (audio-guide, simulatori di realtà virtuali ecc.).

Specialmente nel caso di visitatori giovani o giovanissimi, però, è sempre auspicabile l'accompagnamento da parte di un adulto (insegnante o genitore che sia), al fine di evitare che l'ausilio informatico si trasformi in uno strumento ludico fine a se stesso.

Molto utili si dimostrano anche le attività di laboratorio (numerose musei ormai le offrono),¹¹ che consentono una partecipazione attiva del visitatore, in modo da tenere sempre alta la motivazione ed evitare la noia o addirittura l'insofferenza.

Lungi dall'essere un semplice motivo di evasione dalla routine quotidiana, la visita al museo può rappresentare un'occasione preziosa per coinvolgere una molteplicità di figure professionali: dalla guida specializzata al corpo docente, non limitato all'insegnante della disciplina maggiormente affine al soggetto museale. Sia la storia che la scienza, infatti, si prestano a molteplici contatti interdisciplinari, che favoriscono una visione d'insieme in grado di evitare eccessi specialistici.

Il museo, specie se a carattere storico come quello tarantino, ha, inoltre, l'indubbio merito di rendere viva testimonianza della vita di un popolo, dando corpo alle nozioni apprese sui testi scolastici e rinsaldando la coscienza della storia individuale ed il senso di appartenenza alla comunità.

Un'adeguata valorizzazione del patrimonio museale può contrastare efficacemente l'impovertimento del patrimonio culturale italiano. Un patrimonio unico al mondo per ricchezza, varietà e, soprattutto, originalità, che oggi è gravemente minacciato dal processo di omologazione globale.

Riferimenti bibliografici

- De Socio, P., Piva, C. (2005). *Il museo come scuola. Didattica e patrimonio culturale*. Roma: Carocci.
- Gadamer, H. G. 2000. *Verità e metodo*. Milano: Bompiani.
- Giletti, F. (2012). *Prima del castello. Ricerche archeologiche nel castello aragonese di Taranto*. Taranto: Editrice Scorpione.
- Loffredo, M., (cur.) (1992). *La didattica museale: atti del Convegno; Foggia, Museo Civico, 28 – 31 marzo 1990*. Bari: Edipuglia.
- Musaio, M. (2007). *Pedagogia del bello. Suggestioni e percorsi educativi*. Milano: Franco Angeli.
- Nardi, E., (cur.) (2004). *Musei e pubblico. Un rapporto educativo*. Milano: Franco Angeli.
- Nuzzaci, A. (2006). *Musei, pubblici e didattiche: la didattica museale tra sperimentalismo, modelli teorici e proposte operative*. Cosenza: Lionello Giordano.

10 A proposito della funzione educativa del museo, si segnalano le seguenti pubblicazioni: Nardi, 2004; Nuzzaci, 2006; De Socio e Piva, 2005; Loffredo 1992.

11 A titolo esemplificativo, si possono riportare le attività didattiche laboratoriali previste per le scolaresche in alcuni dei principali musei romani, il cui elenco è visionabile all'indirizzo Internet: http://www.museiincomuneroma.it/didattica/didattica_per_le_scuole.

- Ricci, F. (2017). *Il castello aragonese di Taranto. Un capolavoro dell'architettura militare del rinascimento*, Taranto: Scorpione editrice.
- Ricci, F., (cur.) (2011). *Marina Militare Italiana. Il castello aragonese di Taranto. Annotazioni in merito all'interesse storico delle strutture architettoniche e dei reperti archeologici rinvenuti nel castello*. s.l., s.e.
- Bacile di Castiglione, G. (2005). *Castelli di Puglia*. Bologna: Forni.
- Carducci, G. XL VIII. (1995). "La ricostruzione del Castello di Taranto", *Archivio Storico Pugliese*.
- Romanelli, P. et al., (cur.) (1980), *Museo perché museo: saggi sul museo*, Roma: De Luca.
- Speziale, G. C. (1930). *Storia militare di Taranto negli ultimi cinque secoli*. Bari: Laterza.